

• Capofila dei novatori eredi di Suenens è il vescovo di Anversa, possibile successore del moderato Léonard a Bruxelles

A Lovanio tira aria di Concilio. Proprio come cinquant'anni fa

A molti è noto il ruolo dell'episcopato belga durante il Concilio Vaticano II: il cardinale Suenens ne fu uno dei moderatori e passò alla storia come il portabandiera del-

DI LUCA GILI *

le posizioni più progressiste. Dietro figure come Suenens si muovevano teologi che ne ispiravano le idee più avanzate. Tra loro il domenicano Edward Schillebeeckx, allora professore a Nimega, ma formatosi a Lovanio, che oggi è di nuovo in fermento. Nei giorni scorsi la persona più corteggiata non è stata il cancelliere dell'università, il vescovo "ratzingeriano" di Bruxelles mons. André Léonard, ma il ben più agguerrito mons. Johan Bonny di Anversa. Il presule fiammingo ha pubblicato un documento esplosivo, dal titolo "Attese di un vescovo diocesano", in cui chiede di rivedere la dottrina cattolica sulla comunione ai divorziati risposati. A Lovanio si vocifera che sarà mons. Bonny a prendere l'eredità del conservatore Léonard. Dato che quest'ultimo non ha nemmeno ricevuto la berretta cardinalizia da Papa Francesco, molti pensano che il suo successore avrà un orientamento teologico radicalmente opposto rispetto alla linea blandamente ratzingeriana che mons.

Léonard si era sforzato (senza molto successo) di introdurre a Bruxelles. Quel che è certo è che la facoltà di Teologia di Lovanio simpatizza assai con le proposte più aperte e ne è in larga parte l'ispiratrice. Bonny inizia la sua analisi partendo da un sondaggio che l'Università di Lovanio ha condotto tra religiosi, persone impegnate in parrocchia e cristiani praticanti riguardo a quanto costoro si attendono da Roma: l'80 per cento dei contattati è a favore del secondo matrimonio per i divorziati, il 75 non ha problemi con l'omosessualità, il 72 non vede nulla di male nella convivenza prematrimoniale. Bonny sostiene che il primato della coscienza nel giudicare l'eticità di un atto non può essere mai sottovalutato. "Nell'Europa del sud", scrive, "queste devianze dalla norma ideale non hanno bisogno di essere regolate; si preferisce trovare una soluzione a livello locale. Il nord Europa non riesce a comportarsi così. Anche ciò che è meno positivo deve essere incanalato in sentieri legali e, perciò, deve essere regolamentato". Ma qual è la categoria teologica che giustifica la pratica di dare la comunione ai divorziati risposati? Secondo Bonny, i documenti ecclesiastici sono stati finora troppo urtanti per la sensibilità di alcuni, perché si basano sull'idea di

legge naturale, che classifica certi atti come intrinsecamente buoni o intrinsecamente cattivi, "indipendentemente dal contesto, dall'esperienza di vita o dalla nostra storia personale". La chiave del ragionamento di Bonny è tutta qui: noi, cristiani del 2014, siamo parte della storia e della tradizione ecclesiastica e abbiamo quindi pieno titolo per ridefinire le categorie morali con le quali orientare la prassi pastorale. Tale ridefinizione non può che abbandonare la legge naturale, perché il "contesto" è cambiato. Un lettore lovaniense non può che notare, dietro questa terminologia, la teologia di Lieven Boeve, fino alla scorsa estate decano della facoltà di Teologia di Lovanio. Boeve si interroga su due fatti: la società in cui viviamo è completamente secolarizzata e il pensiero che ispira l'uomo di oggi è post metafisico. Boeve ignora che la fine della metafisica è un dogma proprio della filosofia continentale, che ben pochi filosofi analitici condividerebbero. La soluzione che propone è la ricontestualizzazione: la fede diventa feconda solo se si confronta con il contesto nel quale i cristiani si trovano a vivere. Non sembra chiedersi, però, che accade alla fede se essa deve ricontestualizzarsi in un contesto che la nega.

* Università di Lovanio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.